

Zona Rossa, le indicazioni per chiese, parrocchie e oratori

Sono disponibili le indicazioni per la Diocesi di Cremona circa l'applicazione delle misure previste per la cosiddetta "Zone rossa".

Le indicazioni tengono in considerazione i documenti prodotti dall'Osservatorio Giuridico Legislativo della Regione Ecclesiastica Lombardia e riguardano le attività pastorali e le celebrazioni presso chiese, oratori e spazi parrocchiali sul territorio diocesano.

In particolare per quanto riguarda le celebrazioni liturgiche resta in vigore il Protocollo sottoscritto lo scorso 7 maggio da Governo Italiano e Conferenza Episcopale Italiana. Confermando dunque l'attenzione e il rispetto scrupoloso di tutte le norme di sicurezza già in atto (capienza massima, sanificazioni, igiene...), sarà possibile continuare a celebrare la Messa con la presenza dei fedeli.

La novità riguarda in particolare gli spostamenti: sarà infatti necessario avere con sé una copia di autodichiarazione per facilitare gli eventuali controlli dell'Autorità pubblica che possono avvenire sul tragitto tra la propria residenza, il proprio domicilio o la propria dimora e la chiesa.

I cori, inoltre, non potranno provare né prestare servizio durante le celebrazioni.

Più stringenti le misure riguardanti le attività di pastorale ordinaria nelle parrocchie: gli oratori infatti dovranno restare chiusi, chiusi anche i bar parrocchiali e non sarà possibile proporre assemblee, convegni né incontri di

catechesi se non a distanza in modalità digitale.

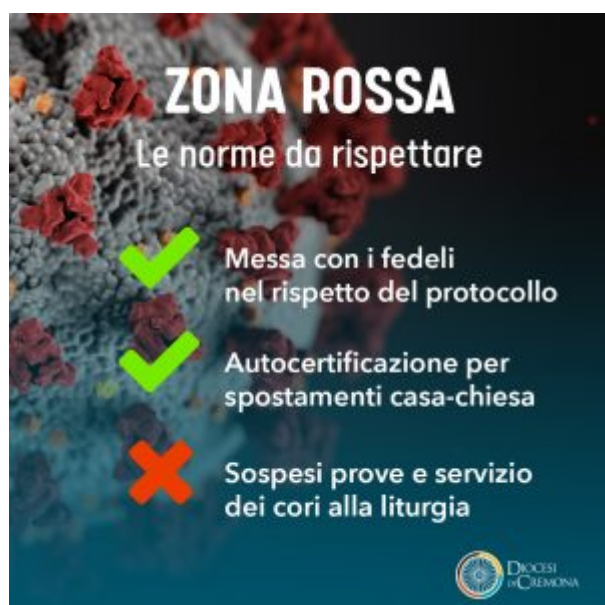
Con l'apertura delle scuole (fino alla prima media) anche in zona rossa, a partire da lunedì 12 aprile 2021 è possibile riprendere in presenza gli incontri di catechesi dell'Iniziazione cristiana per le fasce di età fino alla prima media compresa anche in zona rossa.

Di seguito i documenti della Diocesi con tutti i dettagli sull'applicazione delle misure di contenimento del Covid-19 sul territorio:

Covid-19 – Indicazioni per le celebrazioni (5 novembre-2020)

Covid-19 – Sintesi delle attività consentite in zona rossa (5 novembre-2020)

Clicca sulle immagini qui sotto per scaricare e condividere i post



On-line la nuova piattaforma WelfareXCremona I servizi alla portata di tutti i cittadini

Figlia del lockdown, arriva anche a Cremona la nuova piattaforma WelfareXCremona (welfarexcremona.it) che offre servizi pensati e progettati per rispondere a bisogni, vecchi e nuovi, dei cittadini, delle famiglie, di partner pubblici e privati, della comunità. Sul portale si possono trovare risposte alle esigenze che riguardano per esempio sanità territoriale e didattica a distanza, assistenza domiciliare e pasti a domicilio, facchinaggio e sanificazioni, mediazione familiare e segretariato sociale.

Il progetto è condotto dal Consorzio Sol.Co, insieme al gruppo cooperativo Cgm e Cgmoving, newco specializzata nella realizzazione di progetti e piattaforme welfare che a settembre 2020 ha lanciato la piattaforma welfareX, utilizzata già in molte città italiane tra cui Biella, Sondrio, Napoli, Milano, Torino, Bari, Salerno e Forlì, e in sinergia con il Comune di Cremona.

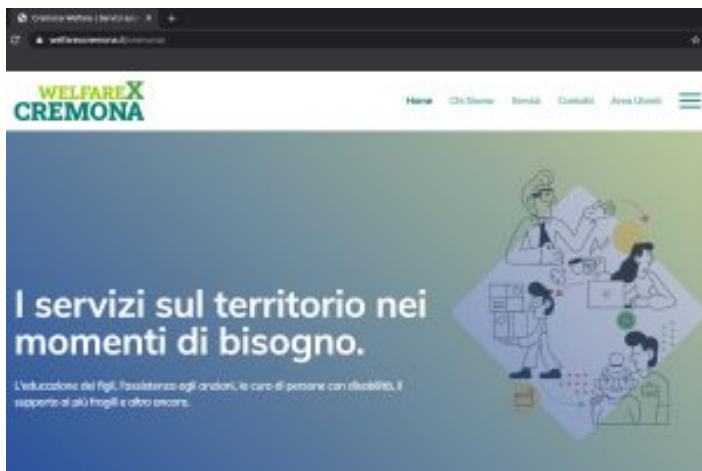
Sulla piattaforma si trovano servizi territoriali di qualità dedicati a bambini, anziani, famiglie, alla casa e al tempo libero, a prezzi calmierati per garantire la massima accessibilità a tutte le fasce di reddito e con la possibilità di acquistarli direttamente on-line; ma anche servizi gestiti dal Comune come il Saap (Servizio di assistenza per l'autonomia personale) rivolto ad alunni con disabilità, il trasporto per persone disabili, intervento di conciliazione

vita-lavoro.

Ad ascoltare e orientare gli utenti all'uso della piattaforma, ci sono appositi welfare manager, professionisti messi in campo dal Consorzio per facilitare l'incontro tra domande dei cittadini e offerte dei servizi e favorire la tenuta di quella rete sociale che si è dimostrata vitale anche nella gestione dell'emergenza sanitaria.

Ma c'è di più e anche di non virtuale. Nel progetto, il Consorzio Solco, in sinergia con il Comune di Cremona e con i soggetti attivi sul territorio, lavorerà per valorizzare e potenziare i **presidi di prossimità nei quartieri** per ascoltare e supportare i cittadini, analizzare i bisogni e orientare alle soluzioni, ovviamente avendo nella piattaforma digitale uno strumento essenziale di riferimento.

In tutto questo, **i cittadini sono e restano i protagonisti del sistema**, sia come utilizzatori e orientatori dei servizi, sia come attivatori di azioni di comunità attraverso opportunità di solidarietà e volontariato, anche a partire dal prezioso sistema che si è sviluppato durante il lockdown.



La nuova piattaforma welfarexcremona.it è stata presentata oggi, giovedì 5 novembre, nel corso di una diretta Facebook curata da ZeroDelay, alla presenza del Sindaco di Cremona **Gianluca Galimberti**, dell'Assessore alle Politiche sociali e alle fragilità del Comune di

Cremona **Rosita Viola**, di **Martina Tombari**, direttrice di CgMoving, di **Giusi Biaggi**, presidente del Solco e di **Davide Longhi**, welfare manager del Consorzio.

“In piena emergenza – hanno commentato il Sindaco **Gianluca Galimberti** e l'Assessore **Rosita Viola** – come Amministrazione

Comunale abbiamo deciso di attivarci per sperimentare insieme al Consorzio Sol.Co la piattaforma promossa in quel periodo da CGMWelfare. Fin da subito si è ritenuto fosse uno strumento utile per rispondere a nuovi bisogni. Per raggiungere e comunicare con i cittadini la piattaforma rappresenta una innovazione: digitale ma con l'accompagnamento di operatori specializzati, integrata poiché rappresenta il mix dei servizi di welfare, pubblici, della cooperazione sociale, del volontariato, semplice e fruibile nella risposta a tutti i cittadini non solo a chi ha delle fragilità. Normativamente e per funzioni i servizi e i provvedimenti di sostegno sono molto frammentati e i cittadini faticano a trovare informazioni e ad orientarsi. Non si tratta tuttavia di un semplice portale informativo ma uno strumento concreto per poter usufruire di servizi. Fondamentale sarà la formazione congiunta degli operatori e dei volontari per attivare in prospettiva dei "punti sociali di accesso di prossimità" (pubblici/privati) sull'uso della piattaforma e sul sostegno da fornire ai cittadini".

"La piattaforma welfareXcremona – è la dichiarazione di **Martina Tombari** di CgMoving – accresce e consolida il proprio sviluppo. L'obiettivo nazionale, ossia una nuova declinazione di welfare quale bene di prima necessità in termini di protezione, cura e inclusione, trova riscontro diretto nella continua crescita di nuove progettualità locali come nel caso di Cremona. Welfareex vuole interpretare le esigenze di welfare di tutti: dipendenti, aziende, beneficiari di risorse pubbliche che siano previste da bandi o altri progetti. In questa fase di difficile congiuntura economica e sociale emerge ancora più chiaramente la necessità di un welfare capace di abbattere le barriere e di operare in una logica unitaria".

"Il Consorzio Sol.co Cremona – sono le parole della Presidente del Solco **Giusi Biaggi** – ha deciso di scommettere su WelfareX perché consente di migliorare il rapporto con i cittadini e

con il territorio. WelfareX da noi ha preso il nome di welfareXcremona e cercherà di essere davvero a misura della nostra città. Desideriamo fortemente che questa piattaforma possa essere popolata di nuovi servizi di qualità e che sia l'espressione di politiche comuni in favore del benessere della persona e della famiglia. È una sfida importante anche per le nostre cooperative che dovranno essere ancora di più al passo con le aspettative dei cittadini, degli enti locali e della imprese".

In cammino verso il Natale: i sussidi della Federazione Oratori Cremonesi

È già disponibile sul sito della Federazione Oratori Cremonesi la presentazione dei sussidi di Avvento 2020 che possono essere già prenotati.

«Anche quest'anno – si legge nella presentazione – un percorso comune per i tempi di Avvento e Natale ci aiuta a camminare insieme alla nostra Chiesa di Cremona. In ragione della situazione di “zona rossa” e del suo eventuale protrarsi, **invitiamo le Parrocchie a sfruttare l'occasione formativa che i sussidi per fasce d'età offrono**. Sollecitiamo ad una prenotazione celere e **garantiamo per il mese di novembre la consegna gratuita (corriere) dei materiali predisposti**. Si tratta di una occasione pastorale forse ora più utile ed urgente che in passato».

Tutte le proposte hanno come filo conduttore l'ascolto della Parola, la meditazione e la preghiera. Ecco una breve

presentazione dei cammini differenziati per età:

Ecco di seguito la presentazione:



Brillerà la Parola – cammino famiglia

Il cammino per la famiglia è un calendario che accompagna per tutto l'Avvento e il tempo di Natale: oltre a spunti di riflessione, impegni e preghiere da fare in famiglia, offre anche contributi multimediali (cartoni animati, audio storie, video...) e offre una opportunità di preghiera quotidiana.

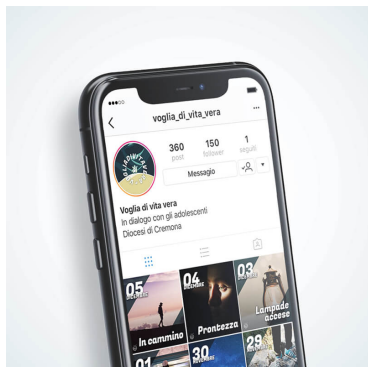
Ogni copia € 1,20



Occhi che vedono – cammino giovani

Per i giovani è stato preparato il cammino per l'Avvento e il tempo di Natale con riflessioni tratte dall'ultima enciclica di Papa Francesco ***Fratelli tutti***. Silenzio, ascolto e sintonia con lo Spirito sono gli ingredienti fondamentali della proposta. Il sussidio è completamente **scaricabile, stampabile per chi vuole e condivisibile in digitale** (ad esempio su

Whatsapp).



Voglia di vita vera – cammino adolescenti

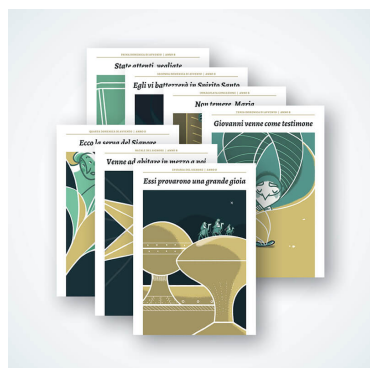
La pagina Instagram **Voglia di vita vera** dedicata agli adolescenti continua anche in Avvento 2020 con immagini, testi, contributi per i ragazzi delle superiori. Il sussidio è completamente digitale, gratuito e occorre seguire la pagina Instagram per potersi preparare meglio all'arrivo del Signore.



A word a day – cammino ragazzi

I ragazzi delle medie potranno utilizzare un calendario a blocco con riflessioni, impegni quotidiani e un momento di esame di coscienza guidato. Con la matita valuteranno come sta trascorrendo il loro tempo in attesa del Signore che viene.

Ogni copia € 1,20



I poster dell'Avvento

Viene proposta una serie di poster per la chiesa o l'oratorio: sette poster per le domeniche di Avvento e tempo di Natale. Le illustrazioni sono a cura di Lucia Cariani.

Serie completa € 12,00

[Clicca qui per la prenotazione on-line](#)

Scuola cattolica: quasi 8mila istituti con 542mila alunni

Gli insegnanti di scuola cattolica svolgono il ruolo chiave di mediatori di un particolare progetto educativo all'interno del quale si gioca il tema decisivo del rapporto tra fede e cultura; una fede non disincarnata ma interpellata dalle situazioni concrete e in dialogo con i diversi contesti di

vita. E proprio alla figura di questi docenti è dedicato il **XXII Rapporto sulla scuola cattolica in Italia**, realizzato come ogni anno dal **Centro studi per la scuola cattolica (Cssc)** della Cei sulla base dell'elaborazione dei dati statistici forniti dal ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca. Mancano quelli di Valle d'Aosta e Province autonome di Trento e di Bolzano perché l'emergenza sanitaria ha inciso anche sulla loro raccolta. Intitolato **"Chiamati a insegnare"** (ed. Scholé Brescia 2020) e articolato in 284 pagine, il report è stato presentato ieri pomeriggio nel corso di un webinar al quale hanno partecipato mons. Mariano Crociata, vescovo di Latina-Sezze-Priverno-Terracina e presidente della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università; Giuseppe Savagnone, saggista; Onorato Grassi, ordinario alla Lumsa; Sergio Cicutelli, coordinatore scientifico del Cssc. A moderare l'incontro Ernesto Diaco, direttore dell'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della Cei.

Nonostante l'anno scolastico 2019-20 sia stato piuttosto faticoso per le scuole cattoliche paritarie del nostro Paese, il quadro che emerge dal Rapporto è di sostanziale tenuta.

Sono complessivamente 7.812 (-143 rispetto all'anno precedente) gli istituti, per un totale di 542mila alunni.

Di queste scuole, 5.594 sono d'infanzia; 1.060 primarie; 527 secondarie di primo grado; 631 secondarie di secondo grado. Il 57,5% si trova al nord; il 17,2% al centro; il 25,3% al sud e nelle isole.

Tra i 542mila alunni, quelli con disabilità sono 8.495 e quelli con cittadinanza non italiana 33.219, valori per i quali prosegue il trend in crescita degli ultimi anni.

Gli insegnanti in servizio sono 50.613:

oltre 23mila, negli istituti d'infanzia; oltre 12mila nella primaria; oltre 7mila nella secondaria di primo grado e più di 7.500 nella secondaria di secondo grado.

Da (Foto Siciliani-Gennari/SIR)



un
a
ri
ce
rc
a
em
pi
ri
ca
su
un
ca
mp
io
ne
di
4.
60
6
in
se
gn
an
ti
di
sc
uo
la
ca
tt
ol

ica,
presentata
in una
sezione
del
Rapporto,
emerge
la
consapevolezza
didattica
verifica

se
re
an
zi
tu
tt
o
ed
uc
at
or
i
e
co
st
it
ui
re
un
es
em
pi
o
pe
r
i
pr
op
ri
al
un
ni
.
“L
'i
ns
eg

na
me
nt
o
—
ha
av
ve
rt
it
o
da
pa
rt
e
su
a
mo
ns
.
**Ma
ri
an
o
Cr
oc
ia
ta**
—
no
n
è
un
me
st
ie
re

co
me
un
al
tr
o.
Al
la
ba
se
,
co
me
ne
l
ca
so
di
ta
nt
i
al
tr
i
la
vo
ri
,
de
ve
es
se
rc
i
un
a
pr

of
on
da
mo
ti
va
zi
on
e,
un
a
ve
ra
e
pr
op
ri
a
'v
oc
az
io
ne
, ”

.
No
n
ha
du
bb
i
il
pr
es
ul
e:
“L

a
cu
ra
ed
uc
at
iv
a
cu
i
og
ni
in
se
gn
an
te
è
ch
ia
ma
to
—
in
og
ni
sc
uo
la
,
ma
in
mo
do
pa
rt
ic

ol
ar
e
in
un
a
sc
uo
la
ca
tt
ol
ic
a
—
do
vr
eb
be
fa
r
pr
es
um
er
e
un
a
so
li
da
fo
rm
az
io
ne
cu

lt
ur
al
e
e
um
an
a,
pe
rc
hé

il fondamento dell'azione educativa è la relazione che si stabilisce tra il maestro e il discepolo,

tra l'insegnante e il suo alunno". Se questa relazione è efficace, "l'apprendimento ne sarà facilitato e soprattutto sarà agevolata l'educazione complessiva della persona, nel caso della scuola cattolica indirizzata a una coerente sintesi tra fede e cultura". Questo tipo di scuola, ha chiarito Crociata, "non ha intenti proselitistici o di indottrinamento, ma intende promuovere il bene di ogni persona che le viene affidata, la sua libertà e la sua crescita integrale". A questo scopo "l'azione di ogni singolo insegnante è assolutamente determinante, perché è attraverso la sua persona e la sua formazione che passa la cultura scolastica e il messaggio cristiano".

Per **Sergio Cicatelli**, l'insegnante di scuola cattolica deve essere "anzitutto un buon docente, ma con alcune specificità importanti: deve aderire ai principi fondamentali del progetto educativo dell'istituto in cui insegna, deve promuovere la persona nell'integralità delle sue dimensioni (trascendenza compresa), deve conoscere le verità di fede e i principi della vita cristiana, deve essere appassionato alla crescita dei suoi alunni". Ai docenti si chiedono insomma caratteristiche personali prima ancora che "tecnicamente professionali",

sicché la loro formazione risulta essere

“una questione cruciale per la qualità della scuola cattolica”.

Secondo Cicatelli, rimane “strategico il reclutamento di un corpo docente qualificato sul piano etico-dottrinale della conoscenza e condivisione del progetto educativo della scuola, non meno che sul piano della competenza tecnico-professionale sui contenuti dell’insegnamento”. Questa, ha concluso, la “sfida aperta”.

Joe Biden è presidente eletto. Ora, in un Paese diviso, serve il coraggio dell’incontro e del dialogo

“Una battaglia per l’anima della nazione”. Joe Biden ha scelto questo motto per la sua corsa alla Casa Bianca e sabato la battaglia è stata vinta scatenando la festa sulle strade, ma senza nessun discorso di rinuncia del suo avversario. *Una vittoria che non riunisce il Paese, che non guarisce i veleni e i sospetti*, che ha fatto alzare in piedi e uscire decine di fedeli durante la Messa quando si è pregato per la nuova amministrazione, che mescola alle lacrime della gioia quelle della rabbia di chi si sente defraudato.

Joe Biden diventa il 46° presidente degli Stati Uniti, il secondo presidente cattolico a 60 anni da John F. Kennedy, il più anziano e quello con due mandati da vicepresidente alle

spalle, in un contesto di ferite e di lacerazioni. Il candidato democratico ha superato i 270 grandi elettori necessari alla vittoria, guadagnandone 9 ma con margini minimi in ben 4 Stati e con percentuali che hanno spinto gli avvocati del presidente in carica e sfidante repubblicano a chiedere il conteggio dei voti e una verifica delle schede per timore, non provato, di brogli.

E mentre al neopresidente arrivavano congratulazioni da ogni dove, a mancare è ancora Donald Trump, nonostante l'ex presidente Bush abbia inviato le sue felicitazioni e molti repubblicani ripudino la narrativa delle frodi sul voto postale che ha favorito il candidato democratico, senza però scatenare quell'onda blu democratica che avrebbe dovuto travolgere il Paese. *I democratici avranno meno seggi nella nuova Camera dei Rappresentanti pur conservando la maggioranza, mentre resta incerto l'esito al Senato dove al momento la gara è ferma sul pari*, a prova non solo della spaccatura del Paese, ma di due partiti che per quanto provino ad allargare la base di consenso non convincono del tutto la pluralità americana e le sfide del presente non possono essere risolte dalla dicotomia.

Serve il coraggio di crossing the aisle,

cioè attraversare quel corridoio che separa i due partiti per incontrarsi, tornare a dialogare e trovare soluzioni bipartisan: questo è il mandato che 74 milioni di americani hanno dato a Biden, il candidato che ha ricevuto i voti dei repubblicani dell'Arizona e della Georgia, quelli degli amici del defunto senatore repubblicano McCain e quelli dei ribelli di partito affiliati al Lincoln project. Ma anche quelli degli afroamericani e delle donne di colore che, nella scelta di Kamala Harris, primo vicepresidente donna della storia americana, hanno letto il coraggio di Biden nel rompere schemi e guardare alla nuova America costruita anche dai sacrifici femminili. *La riconciliazione del Paese passerà da sfide*

concrete, prima fra tutte la pandemia e le sue conseguenze nefaste sul lavoro, sulle imprese, sulla scuola, sulle famiglie. L'altra grande sfida sarà quella della sanità, una riforma necessaria, annunciata da Trump ma mai attuata, che nel piano di Biden prevede una maggiore presenza dello stato. Il nodo dell'immigrazione con gli 11 milioni di immigrati in attesa di uscire dall'anonimato, assieme a quello dei lavoratori stagionali e di quelli specializzati non può essere combattuto solo con ordini esecutivi ma con una riforma ampia.

Sui macrotemi di rapporti con la Cina, prezzi dei farmaci, big tech, cioè le aziende tecnologiche, le politiche di Biden probabilmente non differiranno molto da quelle di Trump, preferendo però all'America solitaria e sola, il multilateralismo, con un rientro nell'Organizzazione mondiale della sanità e nella Nato, come nell'accordo di Parigi sul clima. Biden manterrà anche i tagli alle imposte che Trump ha firmato nel 2017 per le famiglie che guadagnano meno di 400mila dollari, ma le aumenterà per i redditi alti e si aprirà la questione del condono dei debiti degli studenti universitari e la possibilità di studiare gratis per i figli di famiglie con redditi bassi.

Sul fronte della politica estera, non si registra, sotto l'amministrazione Trump, l'apertura di nessun fronte di guerra. Significativa la ripresa delle relazioni con il leader della Corea del Nord. Da sottolineare poi la firma dello storico accordo di pace e di collaborazione tra Israele e gli Stati musulmani degli Emirati Arabi Uniti e del Bahrein, pregiudizialmente avversari. Non idilliaci invece sono stati i rapporti con l'Europa.

Al nuovo inquilino della Casa Bianca il compito comunque di riallacciare i contatti con il vecchio continente e non solo. "America, sono onorato che tu abbia scelto me per guidare il nostro grande Paese", ha twittato Biden sabato mattina, quando i voti hanno siglato la sua vittoria. "Il lavoro davanti a noi sarà duro – ha continuato – ma ti prometto questo: sarò un

presidente per tutti gli americani, sia che abbiate votato per me, sia che non lo abbiate fatto". Sarà questa la sfida più impegnativa.

Azzardo: aiutare le persone a giocare di meno si può, basta volerlo

Ci sono malattie universalmente riconosciute come tali: pensiamo ai tumori. E mali che restano nell'ombra, un po' per la vergogna di chi è "malato" e un po' perché fa comodo, a certi settori della società, non vedere. A questa categoria possiamo ascrivere i giocatori d'azzardo patologico, troppe volte causa della propria rovina e della loro famiglia. Ma l'azzardo ha risvolti anche sociali pesanti. Tra il 2014 e il 2019, il fatturato del gioco d'azzardo in Italia è passato da 84,5 a 110,5 miliardi di euro. Una crescita del 30%, che sembra inarrestabile, anche per la progressiva quanto subdola instillazione della "cultura del gioco d'azzardo" in atto da decenni nel nostro Paese.

Di questo parla il libro **"Perché l'azzardo rovina l'Italia"** (Edizioni Terra Santa), scritto a quattro mani dalla psicologa e psicoterapeuta **Daniela Capitanucci** e dal giornalista **Umberto Folena**, con i quali facciamo il punto della situazione nel nostro Paese oggi, anche alla luce della profonda crisi economica legata al Covid-19.



Immagine non disponibile

Prendendo spunto dal titolo del libro, perché l'azzardo rovina l'Italia?

Capitanucci: *C'è da chiederselo? Sono altissimi i costi sociali che la collettività sta pagando perché è stato favorito un business che produce più povertà che ricchezza per la stragrande maggioranza delle persone. Costi questi che potrebbero essere evitati, modificando radicalmente l'offerta di gambling nel territorio.*



Immagine non disponibile

Nel libro sono raccontate alcune storie emblematiche che hanno per protagoniste persone che si sono rovinate per l'azzardo: cosa le accomuna?

Folena: Abbiamo voluto cominciare e finire il libro con le persone. *Le vittime. Coloro che vengono sacrificati sull'altare dell'Industria di massa dell'azzardo e che sono ampiamente dimenticati.* In comune hanno una patologia, il Dga (Disturbo da gioco d'azzardo), talmente poco conosciuta che anche molti giornalisti scrivono di "vizio" dell'azzardo, non di malattia.

Alcune di queste persone, rimaste prive di denaro, pur di tornare a giocare d'azzardo compiono gesti sconsiderati e privi di logica, dai furti alle rapine fino, in casi per fortuna rari, l'omicidio. Oppure, e siamo alla tragedia, si suicidano.

L'industria dell'azzardo su quali categorie di persone punta maggiormente per arricchirsi?

Folena: Uno dei punti centrali della questione sono appunto i giocatori patologici. In percentuale non sembrano tantissimi: tra l'1 e il 3% del totale dei giocatori, tra assidui e saltuari. C'è chi li considera "sacrificabili", un danno collaterale non voluto e sopportabile. Invece sono importantissimi, perché da soli garantiscono circa il 50% del fatturato dell'industria dell'azzardo, che senza di loro fallirebbe. Altro che collaterali e irrilevanti. L'azzardo ha un disperato bisogno di loro. E la Dga non è accidentale bensì voluta, cercata, architettata.

L'industria dell'azzardo di massa è fondata su una patologia.

Il Covid-19 ha influito sulle abitudini di gioco?

Capitanucci: Sì e molto: il lockdown ha comportato la chiusura di buona parte dei luoghi dove era possibile giocare d'azzardo nel territorio; in particolare, si sono fermate le slot e le scommesse sullo sport. Ci siamo trovati quindi in una condizione surreale, impensabile sino a qualche mese prima: come per magia, buona parte dei giochi d'azzardo non c'erano più. Semplicemente spariti!

E cosa è successo ai giocatori, in particolare a coloro che avevano manifestato profili di gioco d'azzardo disturbato e fuori controllo?

Capitanucci: Incredibilmente, la maggior parte di loro ha riferito incremento del benessere soggettivo, si è sentita

sollevata da questa situazione, non ha sofferto di crisi di astinenza, non è passata a giocare on line, solo in piccola parte si è rivolta ai Gratta e Vinci che per qualche incomprensibile ragione sono rimasti disponibili per buona parte del periodo di chiusura. In altre parole, *l'incapacità a controllarsi tipica dei giocatori problematici è stata contenuta da un ambiente di vita "azzardo-free" che li ha aiutati a stare alla larga dal gioco d'azzardo, che invece in condizioni normali li avrebbe semplicemente aggrediti nei loro luoghi di vita quotidiani, senza lasciare loro alcuno scampo.*

Ora che hanno riaperto i luoghi dell'azzardo si sono mantenuti i risultati positivi raggiunti nel periodo di chiusura?

Capitanucci: Purtroppo la riapertura ci ha riportato alla situazione pre lockdown, anzi la situazione è persino peggiorata, perché è entrata in congiuntura con la crisi economica determinata dall'emergenza sanitaria di Covid. I giocatori hanno ripreso a giocare, tornando a frequentare bar, sale slot e sale scommesse, dilapidando il proprio denaro. Ma per molti di loro la situazione lavorativa ed economica nel frattempo è peggiorata: alcuni hanno perso il lavoro, altri sono stati messi in cassa integrazione, insomma, c'è stata una oggettiva riduzione del reddito per molte famiglie. Quindi,

i soldi spesi in azzardo alla riapertura dei giochi sono risultati assai più incidenti rispetto a prima del lockdown.

Questo si è purtroppo incrociato anche con l'aumentata difficoltà a ripagare prestiti e finanziamenti dovuti al gioco d'azzardo, contratti prima della chiusura. Le conseguenze che stiamo cominciando a vedere adesso sono drammatiche: *vi sono persone che si sono suicidate proprio a causa di questa situazione aggravata e il rischio che atti estremi si replichino è tangibile, visto che la situazione generale è ancora critica.*

Quanto l'azzardo è ormai un business in mano alle mafie?

Perché la politica non interviene?

Folena: Le inchieste sulle “azzardomafie” si sprecano. E parliamo di azzardo lecito, non illegale. Il procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero de Raho, ha dichiarato: “Quello del gioco d’azzardo, assieme al traffico di sostanze stupefacenti, oggi appare l’affare più lucroso col quale rimpinguare le tasche delle cosche”. *Sugli interventi morbidi, timidi o assenti della politica la nebbia è fitta e autorizza le ipotesi meno benevoli.*

Quale ruolo possono avere gli enti locali nel contrasto dell’azzardo?

Folena: Gli enti locali, non tutti ma molti, stanno impegnandosi a fondo. D’altronde i sindaci, anche attraverso le segnalazioni delle aziende sanitarie e dell’assistenza sociale, toccano con mano il disagio, la sofferenza e l’impoverimento della propria gente, e cercano di reagire. Ma non trovano sufficiente appoggio nel governo centrale. Spesso si scontrano con i Tar. *È una dura battaglia in cui spesso si trovano soli.*

L’informazione può aiutare a combattere la piaga dell’azzardo?

Folena: I media potrebbero avere un ruolo decisivo, specialmente ora che non dovrebbe più esserci l’alibi dei pesanti investimenti pubblicitari dell’industria dell’azzardo nell’editoria. Purtroppo, e non da oggi, per molte redazioni vale la pena di occuparsi solo di argomenti “popolari”, graditi al pubblico. E

poiché l’azzardo non è avvertito come l’emergenza sociale che in effetti è, viene ignorato.

E cosa chiedono oggi a Governo e Parlamento le associazioni impegnate in prima linea contro l’azzardo?

Capitanucci: Fare tesoro di quanto successo ai giocatori e

alle loro famiglie nel lockdown.

Aiutare le persone a giocare di meno si può. E non è neppure troppo difficile. Basta volerlo.

MissioConnessi, ospiti della famiglia Riboni a Salvador de Bahia

Torna come ogni mercoledì l'appuntamento con MissioConnessi, l'iniziativa promossa dall'Ufficio missionario diocesano per rinsaldare i legami con alcune realtà di missione legate al territorio cremonese. In questa terza puntata don Maurizio Ghilardi è collegato con i coniugi Reno Riboni e Anna Rossi. Entrambi originari della città del Torrazzo si sono sposati nel 1989 e dal 1992 fanno parte della Comunità papa Giovanni XXIII, fondata da don Oreste Benzi, che li ha presto portati in Brasile. Attualmente risiedono a Salvador de Bahia dove gestiscono una casa famiglia.

Nelle parole della coppia cremonese il loro percorso di fede e di missione che, alla fine degli anni '90, li ha portati a sbarcare in Brasile, ad Araçuaí, una piccola città del Minas Gerais, dove hanno aperto le porte della loro casa a ragazze-madri in difficoltà, con uno o più figli; allargando poi l'ospitalità anche a bambini, adolescenti e giovani.

Nel 2011 il trasferimento a Salvador de Bahia, dove la loro grande famiglia vive una realtà diversa e più complessa.



Foto di gruppo in occasione della visita del Vescovo lo scorso anno

Reno Riboni è il responsabile in Brasile dell'associazione Papa Giovanni, presente anche in Minas Gerais e nel Parà con strutture di accoglienza, centri diurni, centri di recupero per dipendenti chimici, un centro per sordi e una struttura di accoglienza per malati psichiatrici.

Archivio delle puntate di MissioConnessi

Covid e scuola, dagli studenti del Liceo Vida un video emozionale per dire “Non volevamo accadesse di nuovo”

La notizia della chiusura delle scuole secondarie di secondo grado a causa dell'emergenza Covid ha generato, oltre alle polemiche politiche e alle preoccupazioni didattiche, un sincero e profondo dispiacere negli studenti. Da poco tornati tra i banchi dopo lo stop della scorsa primavera, come tutti i loro coetanei, i ragazzi del Liceo Vida hanno faticato e stanno faticando ad accettare questa nuova rinuncia, che li priva non solo delle lezioni in presenza, ma anche di quei momenti di socialità e contatto umano che fanno della scuola qualcosa che la didattica a distanza non può sostituire.

«La scuola è uno dei luoghi per dar voce ai giovani e farli diventare adulti in modo consapevole – ricorda Roberta Balzarini, preside del Liceo – Quindi intercettare il loro disagio emotivo per questa chiusura, pur necessaria, è importante».

Ed è proprio raccogliendo questo disagio, gli umori e i pensieri dei nostri studenti alla vigilia della chiusura che è nato il progetto “Non volevamo accadesse di nuovo”: un video evocativo ed emozionale, girato nelle aule vuote della scuola, in cui si trovano racchiuse la delusione dei ragazzi per la chiusura del Liceo, il senso di responsabilità da loro dimostrato nella prevenzione, ma anche la voglia di stare insieme, il desiderio di continuare a studiare e la speranza di tornare presto tra i banchi.

«Ci sono molti modi per comunicare ciò che stiamo vivendo – riflette don Marco D’Agostino, rettore della scuola in Seminario – Nel video, immagini, parole, situazioni sono evocative da un lato e sintetiche dall’altro. Evocative perché la scuola parla alla nostra vita, insegnanti, ragazzi e famiglie sono fortemente coinvolti. E vedere la scuola, anche vuota, senza nessuno, è un motivo di sofferenza. Ma il video mostra che la parola “arrendersi” non fa parte del dizionario del Liceo Vida di Cremona, e ogni ragazzo, aiutato e sorretto dal mondo adulto, saprà, senza paura continuare a studiare, a faticare, a provare nella costruzione di un futuro che ci auguriamo fecondo, proprio per l’impegno di tutti.

Le immagini del video sono anche sintetiche – continua don Marco – Ci rappresentano davvero. La scuola non si ferma perché la scuola non coincide con la didattica, ma i rapporti, gli ascolti, la ricerca dei volti, il ricordo e la nostalgia di tornare presto, ci aiutano. Il video guarda avanti, come i giovani insegnano sempre, in ogni epoca e civiltà. E noi adulti, se viviamo arrampicandoci sulle loro spalle, sapremo vedere con loro e per loro un futuro che, da bianco e nero, tornerà a colori. Grazie all’impegno di tutti. Per questo il Liceo Vida ha un cuore grande, che sa contenere i desideri dei giovani, degli insegnanti, delle famiglie e si impegna a continuare per un domani luminoso».

**“C’ero, ci sono, ci sarò
anch’io”, la voce di**

Sant'Omobono vicina al cuore delle comunità (FOTO e VIDEO)

È la voce di Sant'Omobono che giunge fino al nostro tempo. La sua lettera, a cui il vescovo Napolioni affida la sua riflessione, è un messaggio di vicinanza e comunione e affonda le radici in una fede che resiste al tempo e alle prove a cui la storia sottopone le comunità. Così la festa del Santo Patrono diventa occasione per «leggere gli avvenimenti con il coraggio della verità», ritrovare nella carità il cuore della vita cristiana e civile, guardare al futuro con coraggio e speranza.

Photogallery della celebrazione

L'omaggio dei ceri in cripta

Le celebrazioni del 13 novembre presiedute dal Vescovo sono iniziate nella cripta della Cattedrale, davanti all'urna che conserva le spoglie del Santo Patrono, dove alle 10.15, secondo una antica tradizione, c'è stato "l'omaggio dei ceri" da parte dell'Amministrazione comunale di Cremona. Accanto al sindaco Gianluca Galimberti, il prefetto Vito Danilo Gagliardi, il presidente della Provincia di Cremona Mirco Signorini e il comandante dei Vigili urbani Pierluigi Sforza.

Dopo l'accensione dei tre ceri votivi, la preghiera al Patrono. Attorno all'urna del Santo anche il vescovo emerito Dante Lafranconi e il rettore della Cattedrale, mons. Attilio Cibolini. A motivo delle norme sul distanziamento quest'anno non erano invece presenti i canonici del Capitolo della Cattedrale.

Subito dopo, alle 10.30, in Cattedrale, la solenne Messa pontificale presieduta dal Vescovo e che, a motivo dell'attuale contingenza sanitaria, non ha visto la presenza

massiccia dei sacerdoti della diocesi.

Nella sua omelia il Vescovo ha portato lo sguardo dei fedeli presenti e di quelli collegati attraverso i mezzi di comunicazione, sulla realtà e le relazioni così segnate, all'interno della società e delle comunità cristiane, in questo anno. Ricorrendo all'immagine della lettera ai fedeli cremonesi in cui il santo patrono fa sentire la sua voce e la sua presenza accanto ai cristiani di questo tempo, monsignor Napolioni invita a leggere e meditare nel fasi storiche che stiamo vivendo: il silenzio, il risveglio e uno sguardo nuovo sul futuro

«C'ero anch'io, con voi nel tremendo silenzio dei giorni in cui Cremona era muta e immobile» ha assicurato il vescovo prestando parole e voce a Omobono che, prima di essere santo e modello di carità, è stato e resta concittadino degli abitanti della città e della diocesi in cui ha vissuto, e dove ha attraversato le prove della storia: la peste del 1147, le carestie, le alluvioni e le guerre. «Il pensiero della morte era costante, illuminato in me da una fede sicura».

Le parole e il richiamo alla fede che supera i secoli invitano a «di leggere gli avvenimenti con il coraggio umile della verità». E il santo patrono offre il suo punto di vista sulla vita e sulle sue prove come mappa per non lasciarsi travolgere «mentre scopriate, brutalmente ma finalmente, la grande bugia: non esiste garanzia di perenne e spensierato benessere, per voi che (pochi privilegiati) da tanto ignoravate guerre e catastrofi così violente».

Quella di Sant'Omobono ai cristiani d'oggi sarebbe la lettera di un amico, ma anche di un padre e di un maestro che invita a riconoscere che «il limite umano è stato riscoperto e, semmai, valicato dalla solidarietà con cui avete mostrato di non essere insensibili allo sguardo dei bisognosi».

Il vescovo ancora una volta ricorda il «bene che non fa

notizia» e che nei momenti più difficili ha già dimostrato saper sostenere le fragilità dei fratelli più esposti – attraverso la voce di Sant’Omobono, mercante capace di una conversione radicale guidata e orientata al Vangelo – indica le vie della . Non solo nei suoi moti profondi, ma anche nelle strutture che ne regolano ritmi e rapporti: «Anche voi dovrete convertire il mercato alle esigenze della giustizia. Perché non sia un subdolo tiranno, ma uno strumento di vera promozione umana».

Le domande che risuonano nella navata mezza vuota della Cattedrale sono un richiamo alla responsabilità , senza alimentare «polemiche e risentimenti»: «Qual è oggi il vostro più grande desiderio? Cosa volete per i vostri figli? Quali criteri guidano le vostre scelte, personali e familiari, sociali ed ecclesiali?».

Nella sua riflessione monsignor Napolioni non ha fatto mancare il suo richiamo alla solidarietà concreta: «Ora tocca a voi – ha detto – accogliere l’invito della Chiesa cremonese a dilatare nel tempo e nello spazio la “borsa di Sant’Omobono”, perché un concreto aiuto giunga alle famiglie più deboli, a chi perde il lavoro, a chi è solo e fragile nell’urto con la crisi che sta montando», con un diretto invito all’impegno nel sostegno della «Borsa di S. Omobono» il fondo solidale diocesano promosso dalla Caritas per il sostegno alle fragilità sul territorio, con attenzione particolare alle persone disoccupate o che hanno perso il lavoro e cercano possibilità di reinserimento.



Clicca sull'immagine per
scaricare e condividere sui
social

Un riferimento poi, anche al tema educativo, con il ricordo della riapertura dell'ex monastero di Santa Monica, in città, come nuovo polo dell'Università Cattolica, per i corsi in "Agricultural and food economics", la cui inaugurazione, rimandata di un anno a causa della pandemia, avrebbe dovuto essere – significativamente – proprio alla vigilia della festa patronale, alla presenza del Presidente della Repubblica: dal vescovo l'auspicio fiducioso che diventi un luogo di crescita e fecondità, un «eco del Cantico come quello di san Francesco su cui Papa Francesco ha costruito un progetto per la salvezza della terra e dell'umanità».

E il pensiero, dalla Laudato si', corre nella conclusione dell'omelia all'ultimo documento del Santo Padre. Concludendo la sua riflessione, infatti, il vescovo ha invitato con risolutezza «ad essere fratelli, tutti», secondo la formula scelta da Papa Francesco con la sua ultima enciclica: «Non è la solita pia esortazione, ma la sfida epocale con cui rispondere allo sfacelo di un mondo che si chiude».

Il testo integrale dell'omelia (pdf)

Tra l'assemblea, nelle prime file, la rappresentanza di

amministratori, politici, forze dell'ordine e categorie economiche cittadine, tra cui l'Associazione dei sarti di Cremona e provincia che, nel giorno del santo patrono della categoria artigianale, solitamente al momento dell'offertorio portano all'altare alcune stoffe insieme a un'offerta per la Caritas Cremonese, unica tradizione che quest'anno hanno potuto rispettare.

La solenne celebrazione, servita all'altare dai seminaristi diocesani, si è conclusa con la benedizione e l'indulgenza plenaria.

Infine un ultimo gesto con la distribuzione alle autorità presenti, come segno di affidamento alla comunità, della nuova Lettera Pastorale del vescovo Napolioni dal titolo "Cristo non ha mani" [**leggi per saperne di più**] che è stata poi distribuita anche a tutti i presenti all'uscita dalla Cattedrale.

Appuntamenti del pomeriggio

Nel pomeriggio la Cattedrale è rimasta aperta dalle 15 alle 19, con possibilità di accedere ancora alla cripta dove sono conservate le spoglie del Patrono, pur nel rispetto delle normative previste per gli spostamenti nella "zona rossa" [**tutti i dettagli**]. A garantire il regolare afflusso dei pellegrini l'Associazione Nazionale Carabinieri di Cremona.

Nel pomeriggio, alle 17, il vescovo emerito Dante Lafranconi ha presieduto i Secondi Vespri.

Alle 18 l'ultima Messa della giornata, presieduta dal parroco della Cattedrale, don Antonio Bandirali.

La carità non si ferma

L'emergenza sanitaria che si prolunga pone la società civile e le comunità cristiane di fronte a un nuovo impegno. A farsene interprete è, anche in questo caso, la Caritas diocesana, che guarda alle fragilità sul territorio e cerca strade sempre più efficaci di prossimità alle situazioni di bisogno. È il direttore don Pierluigi Codazzi – nel contesto della solennità patronale di sant'Omobono, il padre dei poveri, e della 4a Giornata mondiale dei poveri del 15 novembre – a entrare nel merito delle sfide presenti e future che l'emergenza Covid (ma non solo) porta con sé.

«Penso sia inutile soffermarsi sulle paure che abbiamo – riflette – specie se pensiamo alle persone più fragili. Tra questi c'è chi ha difficoltà oggi a trovare lavoro, ci sono gli stranieri, i carcerati e tanti altri troppo spesso dimenticati. Ci sono anche fragilità di tipo educativo ed è con questo panorama che ci dobbiamo confrontare. Ma lo facciamo con coraggio e speranza per non far prevalere l'inquietudine. Come Chiesa dobbiamo dare un segnale di risposta e speranza».

Codazzi racconta che a Cremona la Caritas ha un centro di ascolto, ma lavora soprattutto al coordinamento di una rete più ampia di impegno solidale sul territorio. «Abbiamo individuato un nuovo metodo per valorizzare i territori, evitando di centralizzare richieste e risposte facendo riferimento esclusivamente alla sede centrale. Abbiamo preferito investire sulle zone pastorali e abbiamo creato insieme ai vicari zonali, ai sacerdoti e alle singole parrocchie delle équipes locali con il compito di monitorare le realtà, le difficoltà e le emergenze, dando al contempo delle risposte il più concrete e vicine possibili alle persone».

L'idea è dunque quella – racconta ancora il sacerdote – di un servizio che sia disponibile sempre, per tutti, non solo nell'emergenza, ma nella quotidianità della vita di ciascuno. L'aiuto di Caritas, del resto, si muove su diverse direttrici. Due sono forse le più emblematiche: quella degli aiuti alimentari e la cosiddetta "Borsa di Sant'Omobono".



«Gli aiuti alimentari – spiega don Codazzi – arrivano dalla Caritas centrale e vengono poi distribuiti nelle diverse zone dalle Caritas e San Vincenzo parrocchiali o da altre realtà, che raggiungono con i pacchi alimentari le singole famiglie bisognose. L'esperienza della Borsa di sant'Omobono è nuova, ma chiede alle singole comunità di intercettare i bisogni e prendersene carico, sostenendo magari il pagamento delle utenze e delle bollette o la ricerca del lavoro dove fosse necessario. Non è tutto semplice, «anche perché non tutte le comunità sono abituate a un impegno simile».

«Siamo in fase di rodaggio – racconta ancora don Codazzi –. Ci sono comunità che per sensibilità, storia o per la presenza di personalità particolarmente dedite hanno un'attenzione continua e puntuale ai bisogni. Chi invece non l'ha mai fatto talvolta ha una scarsa abitudine all'ascolto. Serve una fantasia della carità, magari ispirandosi alle esperienze concrete di chi si è già messo in gioco inventando dinamiche diverse, a seconda delle realtà che si incontrano».

E dei bisogni che si impongono: «Se ci fossero ragazzi che hanno difficoltà a trovare pc o tablet per studiare a distanza siamo disposti ad aiutare. E anche il tema del lavoro rimane centrale: i nostri artigiani e i nostri industriali siano attenti e disponibili nel dare una mano in questo senso, per evitare una perdita di reddito e di fiducia nelle persone».